

Non solo a Marsala e a Licola ma anche in altri centri militari sarebbe stato registrato l'abbattimento del Dc9 Itavia con gli 81 passeggeri

Il «Sidewinder», un ordigno in dotazione solo alle forze della Nato Dopo le ammissioni della Difesa le indagini sembrano ad una svolta

Il missile ha lasciato la «firma»

Altri radar hanno «visto» il disastro di Ustica. Lo hanno rivelato i militari di Licola e di Marsala davanti ai giudici. Si tratta dei centri di Monte Stella, di Poggio Bannone, di Iacotenente e di Siracusa. I responsabili non sono stati mai ascoltati. Ma è cambiato, senza dubbio, il vento. Così, ora, anche il ministero della Difesa ha ammesso la tesi del missile, identificando anche il presunto killer: un Sidewinder.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. C'è un radar in provincia di Salerno, sul monte Stella, installato apposta nel 1970, per coprire i «detti visivi» del centro di Licola. Monte Stella dovrebbe registrare il traffico aereo civile e vedere anche nel cono d'ombra del monte Epomeo. Lo ha detto il colonnello Gerardo Abbate, che nel 1980 comandava il Cram di Licola. Nessuno ha mai pensato, in nove anni, di chiedere ai responsabili del centro di Monte Stella i nastri con la registrazione dei movimenti aerei del 27 giugno 1980.

I magistrati si sono disinteressati per tanti anni non solo di Monte Stella, ma anche di tanti altri centri radar militari che, sicuramente, hanno visto e registrato tutto quello

che accade sul cielo di Ustica. A ricordarlo ai giudici ci hanno pensato gli stessi militari incriminati per il «depistaggio». Perché solo noi sotto inchiesta e non i responsabili delle basi aeronautiche? E hanno elencato i radar in funzione: quello di Poggio Bannone, di Iacotenente e di Siracusa. Chissà se a questo punto, visto che è cambiato il vento nell'inchiesta, i giudici Vittorio Bucarelli e Giorgio Santacroce, andranno ad ascoltarne i responsabili. La decisione, probabilmente, verrà presa domani mattina in un vertice tra i magistrati che curano l'inchiesta. C'è anche un altro nodo da sciogliere: riguarda la contraddizione sulla fantomatica esercitazione simulata «Sinadex».

Subito dopo il deposito della perizia Biasi il giudice istruttore ha chiesto agli esperti di palazzo Baracchini di identificare il presunto missile killer sparato dal «caccia» che compare nei traccianti di Ciampino. E gli esperti del ministero della Difesa, per la prima volta, hanno ammesso la tesi del missile, tracciandone l'identikit e poi confrontandolo con i missili in circolazione nel 1980. Ebbene, in base alle

caratteristiche della testata, in tanti, - ha dichiarato Romeo Ferrucci, uno degli avvocati di parte civile - nelle basi militari, sulle portaerei di stanza nel Mediterraneo, in Corsica. Però il senso generale di questa settimana di svolta dell'inchiesta è che, credo, sono stati mollati gli ormecci. Gli ostacoli di varia natura sono stati rimossi con un colpo di spugna. Si sta finalmente percorrendo la strada della verità, dopo nove anni di menzogne e di depistaggi. La nota tecnica mandata al giudice Bucarelli dal ministero della Difesa rappresenta, insieme con le rivelazioni dei marescialli, la svolta più importante.

Nel giugno dell'80 questo missile era montato sugli F 15 e F 16 della portaerei Saratoga (che ufficialmente era nel golfo di Napoli). Questa nave, con 5000 persone a bordo, era anche dotata di strumenti radar ultrasensibili. Mentre gli americani continuano a smentire qualsiasi loro partecipazione o conoscenza sul disastro, è utile ricordare le dichiarazioni dell'ammiraglio Sear che nel 1980 dirigeva la flotta Usa nel Mediterraneo. In una conferenza stampa a Napoli, due settimane prima dell'abbattimento del Dc9, aveva affermato che gli americani con il loro sistema H 24 erano in grado di controllare ogni movimento delle 50 navi sovietiche e dei Mig che operavano nel Mediterraneo. Strano, ma non videro però nulla sul cielo di Ustica.

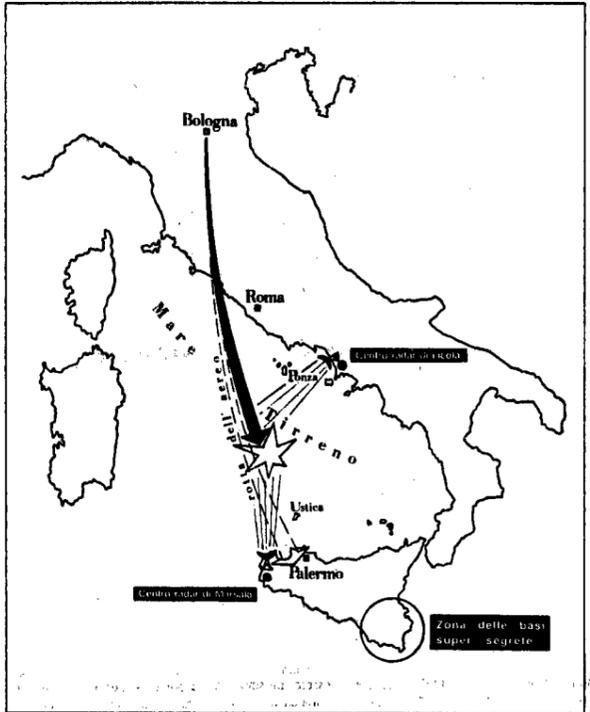
La Saratoga deve aver vi-

sto, altrimenti il comandante andava processato - ha detto il generale Ambrogio Viviani, ex capo del Sismi, in una intervista che sarà trasmessa domani da «Italia Radio». - va comunque preso in considerazione il fatto che qualcuno abbia insabbiato la vicenda per coprire chi, per errore, ha abbattuto il Dc9 dell'Itavia. Sul misterioso codice

«Vip 56», che «copriva» il volo Tripoli-Varsavia con a bordo, probabilmente o Gheddafi o Jallud, Viviani ha aggiunto: «E' da prendere in seria considerazione l'ipotesi dell'organizzazione dell'attentato ad un aereo partito da Tripoli con a bordo un personaggio eccellente. Un'ipotesi convalidata successivamente dal bombardamento statunit-

tense sul quartier generale di Gheddafi a Tripoli».

E ieri, a sorpresa, l'ambasciatore libico a Roma, Abdurrahman Mohamed Shalgan è tornato a Tripoli. Il colonnello Gheddafi lo ha richiamato per avere informazioni e, forse, per decidere di fornire i documenti a disposizione del governo della Jamahiriya.



La cartina mostra il luogo dove è precipitato il Dc9 e le posizioni dei radar di Licola e Marsala. Nel cerchio in basso, la dislocazione delle due basi supersegrete per il controllo del traffico aereo e navale

Hanno personale del Sismi pagato dagli americani In Sicilia due basi supersegrete «videro» la tragedia di Ustica?

Due centri supersegreti della Marina e dell'Aviazione che si trovano in Sicilia potrebbero avere in archivio materiali di grande interesse sulla tragedia di Ustica, sul volo del misterioso aereo libico poi precipitato in Calabria, sul presunto jet con Gheddafi che invertì la rotta e su altri ancora di quel tragico 27 giugno 1980. I magistrati, probabilmente, non ne furono mai informati.

WLADEK BERTINELLI

ROMA. Sono mascherate da stazioni meteo, ma in realtà svolgono compiti di sorveglianza spionistica con sofisticate radiogoniometri e radar e tengono sotto controllo tutto il Tirreno, il Mediterraneo e riescono persino a contare, una per una, le navi che escono dallo stretto dei Dardanelli per doppiare la Sicilia e dirigersi oltre Malta. E dunque possibile che i due centri, in quel tragico 27 giugno 1980, abbiano registrato quello che accadde all'aereo Itavia e se effettivamente, transitò sul cielo Ustica un jet con una personalità a bordo e che poi devì verso Malta. Stessa considerazione per il «Mig» libico schiantatosi

in Calabria. I due centri, quasi certamente, seguirono l'ingresso nello spazio aereo italiano del «caccia» e ne seguirono il volo a lungo. Sarebbe quindi possibile sapere il giorno esatto e l'ora della «violazione» dello spazio aereo di quel Mig. Ma i materiali raccolti e archiviati dai due centri sono stati consegnati alla magistratura e ai giudici inquirenti che cercano di sapere tutta la verità sulla tragedia di Ustica? E molto improbabile. Alla magistratura, infatti, a quel che risulta, sono stati forniti solo gli «schemi» di controllo volo, dei centri radar, e degli altri sistemi di controllo e assistenza agli aerei civili e milita-

ri ufficialmente conosciuti. Ma si è sempre trattato di materiali «non classificati» e cioè non coperti dal segreto militare. Degli altri misteriosi centri di controllo, invece, pare non sia mai stato detto nulla. Fanno parte, infatti, della difesa nazionale e dei sistemi di «controllo» Nato. Si tratta, dunque, di centri supersegreti ai quali i civili non devono avere accesso in nessun caso. Magistrati compresi. Per quel che se ne sa - almeno sino ad oggi - due di questi centri in particolare potrebbero, appunto, avere registrato la tragedia di Ustica senza che le autorità militari abbiano mai ritenuto di doverne informare anche i «politici». Evidentemente per non scoprire la «funzione» di questi centri di controllo che, in pratica, sono ed erano alle dirette dipendenze del Sismi, il Servizio segreto militare. Nei giorni della tragedia di Ustica, tra l'altro, il Sismi era diretto, come si ricorderà, dal generale Giuseppe Santovito, iscritto alla P2, strettamente legato a Licio Gelli e amico di Francesco Pazienza con il quale aveva messo in piedi il famoso

«Supersismi». Ma vediamo più da vicino quei due centri di controllo che si trovano in Sicilia. Uno appartiene alla Marina ed è collocato, come «stazione meteo», in provincia di Siracusa. L'altro, invece, si trova poco distante dall'abitato di una ben conosciuta città turistica. È ugualmente ufficialmente conosciuto come semplice stazione meteo. La cosa non desterebbe stupore (l'Italia ha tutto il diritto di difendere le proprie frontiere) se non si sapesse, ormai da anni, che i «dipendenti», tutti militari con alto grado di affidabilità, vengono pagati dallo Stato italiano, ma ricevono anche premi in denaro direttamente da un non meglio precisato ente americano». Insomma - sarebbero direttamente gli Stati Uniti a pagare queste operazioni di controllo e spionaggio svolte da personale italiano e su territorio italiano. A questo punto, le domande che potrebbero essere poste alle autorità militari sono molte. Quella che richiederebbe una risposta immediata e

pronta riguarda, appunto, i «premi» in denaro degli americani ai militari italiani. Per quale motivo? Il governo ne è informato? Le nostre autorità civili e militari sanno tutto di questa «anomala» situazione? I giudici che si occupano della tragedia di Ustica hanno avuto la possibilità di accedere ai dati e alle registrazioni di questi due centri di controllo? Nessuno, per ora, è in grado di rispondere. Perché le due supersegrete basi di controllo rispondono del loro operato direttamente al Sismi? Ma perché sono stazioni con uomini «Sios» della Marina e dell'Aviazione, tenuti ad informa-

re soltanto i propri superiori «Sios» che, a loro volta, riferiscono al Sismi. È il servizio di spionaggio militare, dunque, che potrebbe in qualche modo aiutare a chiarire la tragedia del Dc 9 «Itavia». Da quanto si è saputo, i due centri di controllo piazzati sull'estrema punta della Sicilia (in pratica di fronte alla Tunisia) controllano direttamente, 24 ore su 24, tutti i voli diretti in partenza da Tripoli e classificano gli aerei «nemici» o amici. La stessa cosa vale per il centro di controllo della Marina che è in grado di individuare ogni nave che traversa lo stretto dei Dardanelli, in Turchia, per poi seguirlo e controllarlo sino all'uscita verso Malta. Sia per le navi come per gli aerei - spiegano gli esperti - vengono quotidianamente tenuti aggiornati certi tabelleoni sui quali i addetti trascrivono i diversi «movimenti», giorno dopo giorno. È dunque possibile che i due centri «Sios», ufficialmente fatti passare per stazioni meteo, abbiano davvero registrato il dramma di Ustica, l'avvicinarsi al jet civile di aerei militari ancora misteriosi e ogni altro movimento in tutta l'area sotto controllo. Per svolgere la loro funzione, i due centri, il quarto si è saputo, sono dotati, da anni, di potentissime apparecchiature americane.

Documento dei Cocer sullo scandalo del Dc9

I militari: i capi bugiardi se ne vadano

«Bisogna individuare e isolare le singole responsabilità a qualunque livello appartengano». Lo chiedono i Cocer, i rappresentanti dei militari, di fronte all'ondata di accuse e sospetti per la vicenda di Ustica. Alta la polemica anche sulle coperture politiche. Tortorella, ministro ombra del Pci, chiede un chiarimento di queste responsabilità. Il radicale Calderisi: «Qualcuno vuole accorciare il settennato di Cossiga».

ROMA

Non vogliamo essere coinvolti nella vicenda di Ustica, se c'è qualche mezza marcia, anche ad alto livello, si faccia pulizia. È questo il senso di un comunicato scritto nei giorni scorsi dai Cocer, il consiglio centrale di rappresentanza dei militari, e reso noto ieri dal ministero della Difesa. Il documento è stato stilato dopo un incontro col ministro che ha avuto come temi centrali problemi normativi e contrattuali nonché la riforma della leva, ma il riferimento alla vicenda di Ustica è trasparente. «Non ci si può nascondere - scrivono i militari del Cocer - che la situazione vede fortemente delegittimato agli occhi dell'opinione pubblica il ruolo di unico e assoluto depositario della tutela morale e materiale del personale militare da parte dei vertici della Difesa».

Le richieste del Cocer - prosegue la nota - sono intese a garantire una sempre maggiore qualità democratica delle forze armate, obiettivo non sempre raggiunto in passato e oggi messo in discussione dalla gravità degli avvenimenti più recenti. Ed ecco l'avvertimento del Cocer: «Erato sarebbe ricondurre le conseguenze di una tale situazione ai militari nel loro insieme, mentre invece vanno di volta in volta individuate e isolate le singole responsabilità a qualunque livello appartengano».

Ma chi deve pagare per Ustica e per tanti altri «bugiardi»? Secondo Aldo Tortorella, ministro degli Interni nel governo ombra del Pci, bisogna chiarire innanzitutto le responsabilità politiche. In un'intervista che comparirà nel prossimo numero di «Inforama», Tortorella sostiene infatti che «i militari sono tenuti all'obbedienza e non si può giudicarli nel loro insieme. Dobbiamo giudicare - afferma - quei militari che si sono trovati in posizione di responsabilità. Inoltre tuttora non sappiamo se essi hanno agito di propria iniziativa o per ordini ricevuti. La dietrologia - dice ancora Tortorella rispondendo a una domanda sulle manovre intrinseche al Quirinale - è imposta di spera e sbagliata. Dobbiamo stare all'evidenza dei fatti. Ai tempi della tragedia, Cossiga era presidente del Consiglio e Lagorio ministro della Difesa, ma Santovito e Grassini, uomi-

ni della P2, erano i capi del servizio segreto. Dopo alcuni mesi Cossiga lasciò la presidenza del Consiglio e furono cambiati successivamente i capi dei servizi».

Il caso Ustica e le manovre intorno al Quirinale sono commentate invece dal radicale Peppino Calderisi: «L'insofferenza di Craxi per la durata naturale della legislatura - afferma - è fin troppo nota. Le Camere devono chiudere, i battenti al più presto dopo le amministrative, al più tardi nel '91. Il settennato presidenziale scade invece nel '92. Per una più facile spartizione sarebbe necessaria la contemporaneità delle scadenze. Da qui il pensiero di provare ad accorciare il settennato di Cossiga. Calderisi sostiene che l'intervento di Andreotti a favore del Quirinale ha in realtà avuto un effetto di amplificazione e se la prende col «Giornale di Montanelli» che, a suo parere, avrebbe rivelato inconsapevolmente i progetti spartimenti di Craxi e Andreotti: quelli che vogliono appunto l'attuale presidente del Consiglio al Quirinale e Craxi al posto di Andreotti».

Ferri comunque Cossiga e Andreotti si sono incontrati, ufficialmente per parlare della manovra economica, ma è presumibile che si sia toccato anche il capitolo Ustica. Il Quirinale dopo la burrascosa giornata di giovedì e l'intervento del presidente del Consiglio in sua difesa si era detto «brassero».

Da registrare sulla vicenda di Ustica, una battuta di Lello Lagorio, ministro socialista della Difesa al tempo della strage: il parlamentare ricorda, per analogia, l'incidente avvenuto un mese fa in Norvegia, quando un aereo che trasportava dipendenti di una fabbrica d'armi è caduto nel mare del Nord. Sotto si stavano svolgendo delle esercitazioni Nato e i soccorsi sono partiti con sospetta velocità. La Nato ovviamente ha smentito che l'aereo sia stato abbattuto per errore, ma la notare Lagorio, l'analogia è forte: Come si ricorderà anche Lagorio ha tenuto più volte a precisare che non dubitò della lealtà dei militari, mentre disse che i servizi non furono nemmeno allivati perché incapaci (si scoprì poi che erano quelli targati P2). □ B.M.



Un manifestante ferito durante gli scontri a Milano (a destra) tra forze dell'ordine e punk che avevano occupato il centro sociale autogestito

Una protesta pacifica, grave la decisione della Questura Milano, punk occupano centro sociale Violente cariche della polizia

LUCA FAZZO

MILANO. È finito con una serie di violente cariche della polizia il tentativo di un gruppo di punk e anarchici di tornare in possesso di un centro sociale in via Conchetta, nella zona di Porta Ticinese. Attorno alle dieci di ieri mattina una ventina di giovani sono penetrati all'interno dello stabile, dove sono in corso lavori di ristrutturazione, mentre una quarantina di loro compagni presidiava il portone d'ingresso. Nel giro di mezz'ora le due estremità della via sono state bloccate dai mezzi blindati della Celere e dei carabinieri, mentre tra i rappresentanti della questura e il comitato di occupazione si cercava di allacciare una trattativa. Il tentativo è stato stroncato poco più tardi dalla decisione della polizia, dopo un nuovo rifiuto da parte dei giovani di abbandonare spontaneamente il centro, di passare alle maniere forti.

Pochi minuti prima delle dodici, mentre le forze dell'ordine partivano alla carica roteando manganelli e calce di moschetto, sul tetto del centro sociale di via Conchetta due ragazzi a torso nudo e con i

crani rasati hanno iniziato a tirarsi lunghe righe sul petto con le lamette da barba in segno di protesta; sotto, sul marciapiede, un plotone di carabinieri e di agenti della Celere inferiva su giovani e meno giovani che cercavano di bloccare il portone. Non è stato fatto nemmeno il tentativo di trascinarli via di peso: tre cariche, una più violenta dell'altra, con i manganelli girati all'incontrario per colpire più duramente e i moschetti di ordinanza impugnati per la canna: chi restava a terra veniva circondato e colpito a calci da gruppi di agenti di polizia, alcuni dei quali appartenenti fuori di sé. Poi il plotone si ritirava, i feriti venivano raccolti dai loro compagni, si abbozzava una ripresata di trattativa: subito dopo, un'altra carica.



tutto riprendere il controllo del centro sociale.

Ma sul terreno è rimasta una lunga serie di perché, domande - per ora senza risposta - sulle ragioni di un'operazione che è andata a colpire il primo importante tentativo di dialogo tra le istituzioni milanesi e l'universo dei centri sociali autogestiti. Quell'universo che appena una settimana fa aveva dato una prova di maturità evitando qualunque incidente durante la manife-

stazione di protesta per lo sgombero del «Leoncavallo». Che il centro sociale di via Conchetta dovesse venire riconsegnato agli anarchici e ai punk che lo avevano occupato nel 1976 era stato deliberato (questo il particolare più incredibile) dalla Giunta comunale nel gennaio di quest'anno, con una decisione confermata per l'ultima volta proprio martedì scorso. Davanti ai ritardi nei lavori di ristrutturazione e alle lentezze

burocratiche i punk hanno deciso di forzare i tempi e mettere il Comune davanti al fatto compiuto: un gesto che nessuno immaginava potesse avere conseguenze simili. Invece, per quella che sembra una decisione autonoma della Questura, è finita con tre ragazzi all'ospedale. Roberto Cappellini, segretario del Pci cittadino, ha detto: «È un atto di irresponsabilità, con questi giovani noi stavamo dialogando».

E' IN VENDITA IL MENSILE DI LUGLIO

giornale del LOTTO da 20 anni

PER NON BIOCARE A CASO!

LOTTO

39° ESTRAZIONE (30 settembre 1989)

BARI	71 44 68 73 67
CAGLIARI	60 70 74 19 1
FIRENZE	22 33 31 42 44
GENOVA	42 58 55 32 17
MILANO	2 48 44 53 7
NAPOLI	16 60 73 80 15
PALERMO	77 11 1 5 40
ROMA	27 70 12 86 29
TORINO	49 42 88 31 12
VENEZIA	56 36 7 71 90

ENALOTTO (colonna vincente) 2 X 1 - X 11 - 2 X 1 X - X X 2

PREMI ENALOTTO	
ai punti 12	L. 40.153.000
ai punti 11	L. 1.377.000
ai punti 10	L. 115.000

ANNIVERSARIO

Per festeggiare il 50° anniversario del loro matrimonio i compagni EUGENIO e NERINA SIBILLA sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Peggogna, 30 settembre 1989

LE REGOLE AL GIOCO DEL LOTTO

La giocata su tutte le ruote non può essere inferiore a Lit. 2.000 per bolletta.

Il gioco a ruota determinata è fissato al minimo di mille lire per bolletta.

I tagli delle bollette disponibili sono i seguenti: 1.000 - 2.000 - 5.000 - 10.000

Su un solo biglietto possono essere scritte al massimo dieci numeri e la puntata possono essere frazionate fra le diverse sorti di gioco, cioè: ad ambo, terzina, quaterna, cinquina e le eventuali suddivisioni dovranno essere fatte per multipli di 10.

Orvietano per il gioco dell'amata si intende sempre un solo numero in una sola ruota e per una sola sorte (per giocare più amate - anche per l'uscita di una sola - si dovranno puntare tante bollette quanti sono i numeri che si intendono mettere in gioco).

Il premio massimo corrisponde per ciascuna bolletta a di cento milioni di lire.

Tutti i premi subiscono la trattenuta fissa dell'1 per cento

SOTTOSCRIZIONE

In occasione del suo 93° compleanno la compagnia NORA ROSSI offre 50.000 lire per l'Unità. Peggogna, 30 settembre 1989